

Parola e azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 24 - n. 3/2025

Strada Braglia, 81 - 15048 Valenza (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Danilo Faudella - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03

Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 3/2025

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Criteri diversi... stesso obiettivo

Per chi come noi si occupa di traduzione della Bibbia, in genere, il criterio per distinguere e identificare un popolo, o per essere più corretti un "gruppo etnico", è quello della lingua parlata da quelle persone. Questo tipo di approccio, in linea di massima e per moltissime realtà, funziona benissimo, ma ci sono dei casi in cui non è quello più adeguato per fotografare con precisione una determinata situazione.

In alcune parti del mondo, prevalentemente in Asia, ci sono dei popoli che pur parlando la stessa lingua sono di religione diversa (es. musulmani e indù, sunniti e sciiti), o appartengono a una casta diversa, oppure ancora hanno usanze, storia o culture diverse. In questi casi come ci si deve comportare? Vanno considerati come un gruppo etnico unico, o bisogna distinguerli?

Dipende molto dal tipo di ministero a cui si sta pensando!

Strettamente legata a questi concetti è la domanda: "Quanti gruppi etnici esistono nel mondo?"

A questa domanda, solo apparentemente semplice, si possono dare e trovare molteplici risposte. Alcuni dicono 24.000, altri, 17.000. Alcuni suggeriscono 11.500, altri 13.000. Se si conteggiano solo le lingue, poco meno di 7.400. Sono risposte che differiscono parecchio l'una dall'altra, ma che alla fine si possono considerare tutte corrette... tutto dipende dai criteri utilizzati nella definizione di gruppo etnico.

Proviamo a illustrare con un esempio il perché esiste questa sorta di confusione. Supponiamo che qualcuno ci chieda: "Qual è il Paese più grande?" Quale sarebbe la nostra risposta? Tutto dipende da cosa si intende per "più grande". La risposta potrebbe essere "la Russia" se per "più grande" si intende l'estensione geografica. Potrebbe essere "l'India" se per "più grande" si intende la popolazione. Potrebbe ancora essere "gli Stati Uniti" se per "più grande" si intende la potenza economica. Sono tutte risposte diverse, ma nessuna è di per sé corretta o sbagliata. La questione di fondo sono le definizioni... cosa si intende per "più grande"? Cosa si intende per "gruppo etnico"?

Quanto stiamo dicendo non è un puro discorso teorico e astratto; si tratta invece di un discorso con delle precise implicazioni pratiche, che hanno che fare nientemeno che con il "Grande mandato" che ci ha lasciato il Signore Gesù: *"fate miei discepoli tutti i popoli [lett. etnie]"*.

Quali sono e quanti sono allora le etnie, i gruppi etnici, che siamo chiamati a raggiungere con il Vangelo? Come dobbiamo definirli?

Se si ha come obiettivo quello di tradurre la Bibbia o il film "Jesus", il criterio della lingua parlata è, naturalmente, più che sufficiente e adeguato, ma se si ha in mente un lavoro di evangelizzazione o di fondazione di chiese locali, quegli aspetti culturali a cui abbiamo fatto cenno poco fa diventeranno dei criteri fondamentali e strategici che contribuiranno molto probabilmente a farci considerare quei gruppi di persone come gruppi etnici distinti. Una cosa, infatti, è il tipo di approccio evangelistico per raggiungere un gruppo indù, mentre del tutto diverso, per essere il più efficace possibile, sarà quello verso un gruppo musulmano.

Ecco allora la definizione ufficiale di "gruppo etnico" che è stata data a Chicago nel 1982 in una riunione del 'Comitato di Losanna per l'Evangelizzazione Mondiale' (ora Movimento di Losanna):

"Ai fini dell'evangelizzazione, un gruppo etnico è il più grande gruppo all'interno del quale il Vangelo può diffondersi come movimento di fondazione di chiese senza incontrare barriere di comprensione o accettazione".

In questa definizione vengono citate espressamente due barriere. La prima è quella della **comprensione**. In questo caso ci si riferisce naturalmente alla lingua, e se questa rappresenta la barriera più alta o l'ostacolo principale alla diffusione del Vangelo, allora è opportuno definire il gruppo etnico in base alla lingua. La seconda è quella dell'**accettazione**. In questo caso ci si riferisce a tutta una serie di aspetti culturali (casta, religione, ambiente, storia e tradizioni) che possono caratterizzare un determinato gruppo di persone. Se sono tali aspetti culturali quelli a rappresentare l'ostacolo principale alla diffusione del Vangelo, allora è più corretto utilizzare questi aspetti per la definizione del gruppo etnico in esame. Nel primo caso si parlerà quindi di **gruppi etno-linguistici**, mentre nel secondo caso, di **gruppi etno-culturali**.

Per portare un esempio concreto, in India si contano circa 450 gruppi etno-linguistici, ma il numero sale a 2.500 gruppi etno-culturali, se si considerano fattori come religione, casta e cultura. Il numero delle persone è sempre quello, sono semplicemente suddivisi in modo differente; entrambi i modi sono validi, ed entrambi i modi sono utili per permettere di svolgere nel modo più efficace i diversi ministeri che il Signore ha affidato alla sua chiesa per portare il messaggio di salvezza *"fino alle estremità della terra"*.

Nella pagina centrale di questo notiziario pubblichiamo una cartina fornita dal nostro partner Joshua Project (organizzazione cristiana evangelica di cui abbiamo parlato nel [numero 2/2024](#)) nella quale sono riassunti graficamente i concetti che abbiamo provato a esporre in queste poche righe.

Ricordando comunque che sono i singoli individui ad avere bisogno del perdono e della salvezza offerti da Dio, e che davanti a lui compariranno *"gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione"*, (non i gruppi interi di per sé), preghiamo che il Signore possa concedere saggezza e discernimento a quanti si stanno impegnando per cercare di rendere sempre più chiari i "confini" del suo Grande mandato.

Cosa definisce un gruppo etnico?

1 Cosa intendeva dire Gesù con "fate miei discepoli tutti i popoli"?

La parola greca qui utilizzata per "popoli" è "*ethne*", da cui deriva il nostro "etnia".
Sebbene usati in modo simile, i due termini non sono perfetti sinonimi: "popolo" è un termine politico abbastanza ampio, mentre "etnia" è un termine culturale più ristretto (all'interno dello stesso popolo possono esistere diverse etnie).
In base a quali criteri allora si identifica un popolo/etnia?

2 Cos'è un "gruppo etnico"?

La definizione tradizionale è: "Ai fini dell'evangelizzazione, un gruppo etnico è il più grande gruppo all'interno del quale il Vangelo può diffondersi come movimento di fondazione di chiese senza incontrare barriere di comprensione o accettazione".

3 Comprensione e Accettazione

Queste sono le due principali barriere alla diffusione del Vangelo: la comprensione (lingua) e l'accettazione (etnicità/religione/cultura).

4 La barriera più alta

Quando si definisce un gruppo etnico, la domanda chiave è: "Qual è la barriera più alta alla diffusione del Vangelo?"

5 Quattro fattori nella definizione di gruppi etnici:

- Lingua
- Cultura
- Religione
- Geografia.

Questi fattori possono combinarsi in qualsiasi modo.
In genere, solo uno o due di questi fattori definiscono un gruppo etnico.

7 Generalizzazioni di massima

Sebbene ci siano delle eccezioni, al di fuori dell'Asia meridionale il principale ostacolo alla diffusione del Vangelo è solitamente la lingua.
Nell'Asia meridionale i principali ostacoli tendono ad essere la cultura/casta e la religione.

8 Etno-cosa?

- I gruppi etnici definiti in base alla lingua sono solitamente chiamati "etno-linguistici".
- I gruppi etnici definiti in base alla cultura/casta/religione sono spesso chiamati "etno-culturali".

10 Che tipo di lista è Joshua Project?

La lista dei gruppi etnici di Joshua Project non è una lista antropologica accademica.
Essa definisce i gruppi etnici con l'obiettivo di facilitare la fondazione strategica di chiese.

Yazidi in Iraq:
definiti in base
alla religione e
alla lingua



Dariganga in Mongolia:
definiti in base alla
lingua



Chukchi in Russia:
definiti in base
alla lingua



Hui in Cina:
definiti in base
alla religione



Chhetri in Nepal:
definiti in base alla
casta/cultura



Jat (musulmani)
in Pakistan:
definiti in base a
casta/cultura e
religione



Lodha (indù) in India:
definiti in base a
casta/cultura e
religione



Duna in
Papua Nuova Guinea:
definiti in base
alla lingua



Hausa in Nigeria:
definiti in base a
lingua e religione



Ebrei Bukhara in Israele:
definiti in base a
etnicità e lingua



Akan in Ghana:
definiti in base
alla lingua



In ebraico, come in qualsiasi altra lingua, oltre a sostantivi, aggettivi e verbi (le parti principali di una frase), esistono anche altre particelle, alcune delle quali molto piccole e perciò a volte considerate 'minori'. ... ma che minori non sono affatto. Il loro ruolo, infatti, generalmente è proprio quello di dare colore o ritmo alla frase, chiarire il contesto o attirare l'attenzione dell'interlocutore, o altre utili funzioni.

In diverse recenti traduzioni della Bibbia, in particolare quelle che adottano un approccio di tipo dinamico (vd. [numero 3/2023](#)), si nota la tendenza a sorvolare su queste particelle non ritenendo opportuno riportarle nella lingua ricevente. Questo può produrre sì un testo più facile e scorrevole, ma con il rischio di essere più appiattito, meno preciso o vivido.

Prendiamo, ad esempio, in esame la particella ebraica הִנֵּה / *hinnèh*. Si tratta di una interiezione che compare più di mille volte nell'AT e che viene utilizzata con modalità e finalità diverse, ma che grosso modo possono essere tutte inquadrare con la funzione di rallentare il lettore e di attirare la sua attenzione su qualcosa di specifico. In italiano abbiamo il vantaggio di avere qualcosa di molto simile, sia per quanto riguarda la lunghezza, che per i suoi tipi di utilizzo: la nostra interiezione "ecco".¹

Sia in italiano che in ebraico questa espressione viene utilizzata, per esempio, per indicare la presenza di qualcuno/qualcosa o per farne la presentazione ("**Ecco** il profeta Natan" – 1R 1:23; "**Ecco** l'agnello di Dio" – Gv 1:29), come conclusione/riassunto di un discorso o di un evento ("**Dio vede tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono**" – Ge 1:31), per dare maggiore forza/peso a quello che si sta per dire ("**Ecco**, il Signore mi ha fatta sterile..." – Ge 16:2; "**ecco, ho agito da stolto e ho commesso un grande errore**" – 1S 26:21) o altri usi simili.

Ma un uso sul quale vorremmo soffermarci è quello di attirare l'attenzione su quello che si sta per dire o che sta per succedere, un sorta di invito a rallentare, a fermarsi, per considerare bene quello che sta per seguire, in quanto si tratterà di qualcosa di nuovo, di probabilmente inaspettato, e che cambierà radicalmente la situazione. Possiamo paragonare questa funzione a quello che succede sul palco di un teatro quando un faretto direzionale, uno *spot*, viene acceso e puntato verso l'attore sul quale si vuole spostare l'attenzione in quanto parte più importante della scena.

Ci sono numerosi esempi di questa funzione, ma prenderemo qui in considerazione quello che troviamo in Esodo 3:7-9:

"Il SIGNORE disse: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorrono il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Iuvei e i Gebusei.

E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire".

Questo incredibile brano di Esodo 3 è uno dei più travolgenti della Bibbia, e non lo analizzeremo certo qui tutto ora, come non analizzeremo nemmeno le importanti azioni che Dio sottolinea a Mosè (ho visto, ho udito, conosco, sono sceso). Quello su cui vorremmo soffermarci è invece proprio l'inizio dell'ultima frase: "**E ora, ecco...**"² Qui abbiamo la nostra particella *hinnèh* nella sua funzione di introdurre qualcosa di nuovo, qualcosa di risolutivo, ma non solo... è anche accompagnata dall'avverbio di tempo *ora*, per darle ancora maggior enfasi e forza.

Qui, in pratica, Dio sta dicendo a Mosè: "So qual è la situazione, ho visto e sentito tutto, ed ora entro in azione io!" Quel "**ora, ecco**" è lì proprio a evidenziare questo fatto nuovo e forse ormai inaspettato da parte del popolo, il fatto che Dio sta per mettere in atto la sua opera in quel preciso momento storico, in quel preciso luogo e con quel preciso piano di azione.

Mosè, come sappiamo, aveva già provato con i suoi metodi, ma non avevano funzionato, ma **ora, ecco**, è Dio in prima persona ad agire, come ribadirà benissimo nel capitolo 6:6-8:

"Io sono il SIGNORE;

io vi sottrarrò... vi libererò... vi salverò... vi prenderò... vi farò entrare... ve lo darò in possesso;

io sono il SIGNORE".

E quando Dio dice "**ora, ecco**" non c'è uomo potente, nazione, esercito o ostacolo alcuno (nemmeno un mare)... che possa fermare l'azione di Dio!!

Ma c'è un'altra cosa che ci dice questo brano: tutta questa opera di Dio passa per Mosè, sarà lui lo strumento nelle sue mani:

"Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele" (v. 10)

Dio si compiace di utilizzare Mosè, così come si compiace di utilizzare noi suoi figli, noi suoi servi, noi suoi collaboratori... per quanto deboli o inadatti possiamo essere o sentirci (ricordiamo, Mosè aveva 80 anni, non era un grande oratore, era pieno di dubbi... ma Dio chiama proprio lui!!).

Mosè, pur dopo qualche reticenza iniziale, permetterà a Dio di servirsi di lui e si metterà completamente a sua disposizione, anche perché ancora una volta incoraggiato e rassicurato da una preziosa promessa di Dio stesso:

"Va', perché io sarò con te..." (v. 12)

Era questo il segreto della buona riuscita dell'opera di Mosè, di Giosuè o di qualsiasi altro uomo di Dio di cui ci parla la Bibbia... oppure di ciascuno di noi ancora oggi. Non sono i nostri piani a garantire il successo, ma il suo essere *con noi* nel portare avanti un *suo* piano ("**Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori...**" – Sl 127:1).

Magari oggi possiamo trovarci di fronte a una situazione difficile, di sofferenza, di afflizione, di oppressione, di schiavitù (anche morale o spirituale), che può durare forse anche da molto tempo, ma arriva sempre il momento del "**ora, ecco**" in cui Dio, prende in mano la situazione e agisce.

«Va' a parlare con il despota di turno; va' a parlare al mio popolo; va' ad adorare dove ti dico io e come ti dico io; va' via di qui e va' dove ti dico, anche se c'è il mare davanti e l'esercito dietro... **ora, va'!**»

L'importante è lasciarsi trovare pronti e disponibili a essere utilizzati da lui per i suoi scopi, e, per tornare alla nostra particella "**ecco**", rispondere ad ogni sua chiamata con un volenteroso, prezioso e ben accetto:

"Eccomi" (Es 3:4; 1S 3:4; At 9:10)

"Eccomi, manda me" (Is 6:8).

M.V. e D.F.

¹ In inglese, non essendoci qualcosa di realmente simile, tradizionalmente è stata resa con "*behold*" o "*lo*". Trattandosi di espressioni piuttosto arcaiche, nelle traduzioni moderne si tende a ometterle (salvo poi segnalare in numerose note la presenza della particella ebraica specificandone la funzione).

² Questa costruzione ebraica compare 16 volte nell'AT, ma solo in questo caso viene pronunciata da Dio stesso.



Associazione
Italiana
**Traduttori della
Bibbia**

Strada Braglia, 81 – 15048 Valenza (AL)
www.aitb.it info@aitb.it
Iban: IT02U076011040000027777341 c.c.p. 27777341

Vuoi ricevere regolarmente questo notiziario?
Iscriviti con l'apposito modulo sul nostro sito
e scegli il formato che preferisci.